SCUOLA E SOCIETÀ

ART. 1 (finalità)

La scuola secondaria superiore nell'ambito di un sistema formativo, integrato con le strutture formative esistenti nel territorio, garantisce l'acquisizione di un livello di conoscenze e il possesso di abilità e di strumenti tali da consentire:

1) la piena realizzazione individuale e una consapevole partecipazione alla vita democratica;

2) una formazione culturale e una preparazione pro-fessionale di base che permettano sia l'accesso agli studi successivi e superiori che l'inserimento nel mondo del lavoro.

ART. 2 (ordinamento)

La scuola secondaria superiore, a durata quinquennale, consta di un biennio e di un triennio. La presente legge determina l'unificazione del biennio in tutti gli istituti secondari superiori, gli assetti fondamentali del triennio nonché modalità e competenze per la predisposizione dei percorsi formati-

ART. 3 (elevamento dell'obbligo scolastico)

A decorrere dall'anno sco lastico '87-'88, l'obbligo scolastico è elevato al 16º anno di età e si ademple con la frequenza del primo biennio del sistema di istruzione secondario superiore. È comunque prosciolto dall'obbligo chi dimostri di aver osservato per almeno 10 anni le norme sull'istruzione obbligatoria e abbia acquisito il diploma di licenza media.

ART. 4 (il biennio)

Il biennio garantisce l'elevamento della preparazione culturale di base e l'orientamento sia per le successive scelte di studio, sia per l'accesso al lavoro. Il corso di studi del biennio è così articolato: tre quarti dell'orario sono dedicati a discipline e contenuti comuni a tutti gli a una formazione di orienta mento per gli studi successivi sia per il lavoro. L'area di orientamento è costituita de moduli didattici di materie afferenti ai quattro settor del triennio di cui all'art. della presente legge e possono articolarsi in serie con la formazione professionale post-obbligatoria. La scuola è organizzata in classi di area comune e in gruppi interclasse di studenti, per fa

sce orarie determinaté. Lo studente che scelga di acquisire una qualifica professionale, può integrare la sua formazione con la frequenza, alla fine del biennio, di brevi corsi di formazione professionale esclusivamente finalizzati ad una specializzazione, che tengano conto delle attività svolte nel curriculo scolasti co e in particolare dei moduli dell'area di orientamento.

Al termine del biennio gl studenti sostengono un esame che verifica il superamento degli obiettivi formativi del biennio stesso. L'esito positivo dell'esame è attestato dal diploma che permette l'ammissione ai successivi corsi triennali di istruzione secondaria superiore ed ai corsi regionali di formazione professionale e costituisce titolo per l'immissione nel mondo del lavoro. Il titolo di studio prevede una valutazione a doppia certificazione per le materie dell'area comune e per l'attività modulare orientativa al fine di garantire la massima flessibilità nell'utilizzazione del titolo

corsi regionali di formazione professionale degli studi ef-

ART. 5

(il triennio)

Il triennio si articola in quattro settori conoscitivi e

1) visivo-musicale; 2) linguistico-letterario; 3) delle scienze sociali;

co-naturalistico. All'interno di ciascun settore lo studente può scegliere nell'ambito di un determinato numero di piani di stu-

4) delle scienze matemati-

Il triennio garantisce il possesso di conoscenze fondamentali sia degli insegnamenti comuni che delle discipline specifiche di settore, come possesso di adeguati strumenti e metodologie conoscitive e operative, al fine di garantire una capacità di apprendimento continua, di elaborazione, organizzazione, applicazione delle conoscenze ai grandi settori del

lavoro umano.
I piani di studio sono costituiti da moduli didattici che consentono nell'ambito definito dall'articolo 6 della presente legge, la flessibilità dei percorsi formativi.

I piani di studio modulati si articolano in:

a) un numero di ore di insegnamenti comuni a tutti gli studenti e non inferiori al 50%; b) un 25% di insegnamenti

comuni a ciascuno dei quattro settori: c) un 25% di insegnamenti

di carattere specialistico. Ferme restando le indicazioni dei punti a e b del comma precedente il numero delle ore dell'insegnamento di carattere specialistico di cui al punto c) può essere aumentato per i piani di studio attinenti a particolari tipologie professionali.

ART. 6 (flessibilità dei percorsi formativi)

È consentita l'opzione tra due o più moduli formativi all'interno dello stesso piano di studi. È consentito scegliere un piano di studi dicon i moduli formativi ad esso attinenti (...).

ART. 7

(esami del triennio) A conclusione del triennio gli studenti sostengono esami di diploma, che hanno va-

lidità di esami di Stato, con una valutazione a doppia

certificazione (...).
Il titolo consente l'accesso all'università. La scelta del corso di laurea e di diploma deve essere coerente con il settore di studi seguito nella scuola secondaria superiore, in base ad una tabella di congruenza stabilita dal ministro della Pubblica istruzio-

ART. 8 (area comune)

L'area comune assicura a tutti gli studenti una formazione culturale unitaria e l'acquisizione di un metodo logico e scentifico che costituiscano anche il fondamento delle scelte di settore.

Gli insegnamenti dell'area comune hanno l'obiettivo: a) di fornire gli strumenti fondamentali di analisi, di comunicazione e di espressione, arricchendo le conoscenze linguistiche, artistiche e musicali e promuovendo l'attività logica e mate-

b) di sviluppare, anche attraverso la lettura diretta delle testimonianze storiche letterarie e artistiche di maggior rilievo, la conoscenLa proposta del Pci per la riforma della secondaria superiore

Per una scuola più ricca Rattoppare è inutile. Per cambiare serve un progetto forte e qualificato

Cinque i punti qualificanti della proposta comunista - Prioritario l'innalzamento dell'obbligo scolastico Piani di studio flessibili e modulari - Le proposte della Falcucci aggravano il disagio di insegnanti e studenti

Anche correndo il rischio di apparire contro corrente abbiamo presentato in questi giorni in Parlamento una nuova proposta di riforma della scuola media superiore, una legge agile e concreta. Perché una nuova proposta di legge? Credo che mai come oggi non le medicine placebo ma solo coerenti e seri progetti riformatori possono dare risultati. Proprio per questo abbiamo ritenuto necessario ripensare la nostra stessa proposta di riforma alla luce dei grandi cambiamenti che si sono avuti in Italia in questi ultimi anni per dare risposte nuove alla domanda di istruzione, al rapporto scuola-sbocchi occupazionali, alla differenziazione delle scelte individuali, e al bisogno di flessibilità e di costante riqualificazione della formazione degli individui.

Tutto questo ha comportato un ripensamento del tipo di assetto scolastico necessario per le giovani generazioni, in un mondo in cui la scommessa dell'istruzione può essere una risposta seria al tempo liberato dal lavoro grazie all'uso delle nuove tecnologie, e ai nuovi bisogni formativi e professionali legati all'innovazione stessa.

Di qui nasce la necessità di ripensare ad una scuola che deve garantire qualità e serietà culturale, adeguate allo sviluppo e alla crescita scientifica dell'oggi, una flessibilità dei percorsi formativi, che preveda la possibilità di entrate e di uscite

di AURELIANA ALBERICI

dai percorsi formativi, in un rapporto costante tra studio e attività di lavoro, che promuova l'innalzamento culturale scientifico della popolazione scolastica, necessario oggi per la formazione e per

Una scuola di tale tipo comporta necessariamente, una partecipazione attiva degli insegnanti, una loro riqualificazione, una valorizzazione nuova della loro professionalità e della loro responsabilità.

Sono queste le ragioni su cui abbiamo ripensato la nostra proposta la quale si fonda su 5 aspetti qualificanti.

Il primo riguarda la centralità data all'innalzamento dell'obbligo scolastico. Un secondo aspetto innovativo riguarda la eliminazione dalla scuola media superiore dei vecchi indirizzi. Noi riproponiamo invece una scuola media superiore la cui trama istituzionale sia costituita da quattro settori scientifico-operativi che definiscono le aree di conoscenza e di attività oggi centrali e al cui interno non ci siano più istituti rigidi di indirizzo.

I piani di studio, costruiti per moduli didattici

aspetto di novità) di integrare la preparazione senza bisogno di ricominciare da capo. Gli altri aspetti innovativi riguardano la necessità di una reale autonomia progettuale degli istituti scolastici e la partecipazione degli insegnanti e degli studenti al progetto riformatore. Da ultimo un progetto di tale natura presuppone un rapporto nuovo con la formazione professionale. Questa di necessità dovrà essere strettamente specialistica, più breve, e finalizzata al lavoro.

Ma ciò che mi preme sottolineare è che si tratta di una proposta quadro, su cui è possibile iniziare la discussione subito a partire dalla questione prioritaria dell'obbligo scolastico.

Ormai è chiaro che la riforma della scuola secondaria, non si fa non per questioni di metodo, ma per i contrasti presenti nel governo e nella maggioranza.

Ebbene, è indubbio che noi non possiamo non opporci ad una logica che accetta come inevitabile il blocco di ogni ipotesi riformatrice. Se oggi la Falcucci può presentare proposte come quelle del 50 minuti o della unificazione dei bienni che aggiungendo pseudo-novità alla vecchia struttura scolastica, ne aggravano il disagio e ne dequalificano l'attività, ciò dipende dal blocco di ogni seria ipotesi di riforma, anche graduale.



za della realtà culturale e sociale nel suo sviluppo storico e di promuovere la comprensione critica nella realtà contemporanea:

c) di fondare su basi scientifiche la conoscenza della natura, dell'ambiente e delle attività umane che ne determinano la trasformazione attraverso la tecnologia e le applicazioni al lavoro, alla produzione, alla distribuzione dei beni e servizi e ai sistemi di informazione e comunicazione.

Nel biennio la preparazione generale comune di cui ai precedenti commi ha come obiettivo il raggiungimento di un livello di formazione di base comune a tutti i cittadini. Nel triennio essa si sviluppa ulteriormente anche in rapporto alle aree di indi-

I programmi dell'area comune sono uguali per tutti i settori. Per tutta la durata del quinquennio, l'area co-mune comprende obbligatoriamente l'insegnamento di almeno una lingua stranie-

(scuola secondaria superior**e e** formazione professionale)

Al fine di realizzare opportuni collegamenti con la scuola secondaria superiore ed il sistema di formazione professionale, il ministro della Pubblica istruzione e le Regioni fissano i criteri in base ai quali possono essere stipulate, dagli organi rispettivamente competenti, convenzioni per la reciproca utilizzazione di sedi e attrezzature didattiche per l'im-

rientranti nelle rispettive competenze o con finalità concordate. In particolare sono defini-

ti i criteri per la stipula di convenzioni in relazione ai seguenti obiettivi: 1) la realizzazione di corsi di formazione professionale in raccordo con le uscite dal ciclo biennale e triennale

della scuola secondaria superiore; 2) la realizzazione di corsi di formazione professionale su moduli integrativi la cui acquisizione costituisca credito formativo per li conseguimento di attestati di qua-lifica specifici, aggiuntivi e successivi alla certificazione

scolastica; .3) la collaborazione per lo sviluppo delle attività di formazione professionale reglo-

4) la collaborazione tra

piego di personale in attività | scuola secondaria superiore e sistema di formazione professionale regionale. Il ministro della Pubblica

Istruzione definisce altresì i criteri per la stipulazione di convenzioni con enti pubblici ed aziende private (...).

> Al termine della scuola secondaria superiore, e previa un'apposita normativa da deliberare contestualmente a leggi di riforma degli ordinamenti didattici dell'università e di riordino del sistema regionale di formazione professionale, oltre allo sbocco lavorativo e universitario è prevista la possibilità di frequentare, nell'ambito regionale, universitario o scolastico, corsi post-secondari atti ad approfondire e specializzare, ulteriormente specializzare ulteriormente le competenze professionali acquisite nel corso quinquennale di scuola seconda-

ria superiore, secondo una gamma di qualifiche, opportunità, specializzazioni, non conseguibili direttamente nel corso quinquennale.

ART. 10 (innovazioni e azioni didattiche positive)

Le scuole, nell'ambito della loro autonomia didattica e giuridico-amministrativa, da definire con apposita legge contestuale alle norme delegate di cui all'art. 7, possono arricchire, innovare e integrare i piani di studio; con la sperimentazione metodologico-didattica e di ordinamenti e strutture regolata dagli articoli 2 e 3 del Dpr n. 419 del 31 maggio 1974.

Stabilendo rapporti di collaborazione culturale e didattica con gli enti locali, anche nel quadro di progetti in-

nali deliberati dagli stessi e che riguardano l'insieme del territorio considerato, con la radiotelevisione italiana, con i centri pubblici di ricerca, con enti culturali, informativi, sportivi e con azien-de pubbliche e private, anche in riferimento alla possibilità di utilizzare tecnologie avanzate, strutture ed esperti, nonché per effettuare stages, attività di tirocinio, incontri e visite guidate.

I collegi dei docenti, sentiti consigli di istituto, i co-

mitati e le assemblee di classe degli studenti e previa elaborazione dei consigli di classe, definiscono le modalità e i contenuti della programmazione didattica collegiale e i criteri di valutazione (...) e stabiliscono inoltre forme di intervento didattico innovativo, integrativo ed effettivo in funzione sia della personalizzazione degli interventi formativi sia del sostegno didattico del recupe-

Il governo è delegato a

emanare entro un anno uno

o più decreti aventi valore di

ART. 11 (delega)

legge concernenti: a) le discipline di insegnamento dell'area comune e i contenuti anche di carattere interdisciplinare del biennio e del triennio; i piani di studio e i moduli formativi finalizzat all'acquisizione, al termine del corso di studio quinquennale, delle diverse professionalità di base e dei relativi diplomi; b) la definizione dei percorsi formativi e delle tipologie di qualificazione professionale afferenti alle quattro aree di professionalità del triennio da realizzarsi mediante raccordi tra le quattro aree di orientamento dei biennio e i corsi regionali di formazione professionale: c) la trasformazione degli attuali ruoli nazionali del personale docente della scuola secondaria superiore, dei ruoli degli insegnanti tecnico-pratici e degli insegnanti di stenografia, di dattilogracontabilità meccanica, attenendosi al principio della nificazione dei ruoli, della nobilità del personale e della definizione di nuove professionalità docenti; d) là revisione delle competenze de-

itesse presso le province. Entro due mesi dall'entrata in vigore della presente legge il ministro della Pubblica istruzione nomina una commissione di esperti di non più di 50 membri, espressione delle necessarie competenze culturali, scientifiche e professionali.

Tale commissione può ar-

ticolarsi in sezioni di lavoro e

gli enti locali relative alla

scuola secondaria superiore,

mediante l'unificazione delle

vvalersi del contributo dell'Università, di centri di rinonché delle scuole secondarie superiori in cui siano in sperimentazioni ai sensi dell'art. 3 del Dpr n. 419 del 31.5.1974. La commissione, nell'ambito degli obiettivi generali dell'istruzione secondaria superiore, definisce in una prima fase tutti gli aspetti relativi al biennio. În una seconda fase definisce le questioni inerenti agli assetti del triennio. Al compimento dei lavori della commissione il ministro della Pubblica istruzione predispone gli schemi delle norme delegate, li sottopone all'esame del Consiglio dei ministri e li trasmette ad una commistori, nominati dai presidenti delle rispettive Camere e nel la quale sia assicurata una rappresentanza proporzio-

nale di tutti i gruppi parla-

l'Intesa è obiettivo che va as-

sunto coraggiosamente anche

in sede politica. Ma nel frat-

mentari, che si pronunceranno entro 30 giorni; il Mpi, sulla base del pa rere espresso da questa commissione e decorsi i termini, predispone in conformità le norme delegate; queste vengono emanate, dopo l'ulteriore esame del Consiglio dei ministri, entro e non oltre il mese successivo al voto della commissione parlamentare (...).

ART. 12 (piano nazionale di aggiornamento)

Il ministro della Pubblica istruzione, sentiti gli organismi pubblici competenti ai sensi del Dpr del 31 maggio 1974 n. 419 e le Commissioni Pubblica istruzione della Camera e del Senato, adotta con proprio decreto, entro 3 mesi dall'entrata in vigore della presente legge, un plano pluriennale per l'aggiornamento del personale direttivo, docente e non docente da attuarsi in due fasi.

La prima fase da svolgersi nell'anno scolastico 1986-'87 deve prevedere distintamen-

te e contestualmente: a) l'attuazione a livello regionale di seminari della durata di almeno 100 ore cui partecipino docenti da chiamare e implegare successivamente, in qualità di formatori, nelle attività di aggiornamento previste dalla

seconda fase (...);
b) l'effettuazione, presso
tutte le scuole secondarie superiori, di attività finalizzate all'approfondimento degli obiettivi della riforma e all'elaborazione, da parte dei docenti stessi, di proposte relative all'articolazione dei piani di studio (...).

La seconda fase ha una durata almeno quinquennale, è estesa a tutto il personale, si svolge a partire dall'anno scolastico 1987-'88 e prevede l'organizzazione di interventi di aggiornamento finalizzati all'attuazione del-

la riforma. Il piano nazionale di aggiornamento utilizza le nuove tecnologie informative e gli strumenti messi a disposizione ed erogati mediante apposite convenzioni con la Rai-Tv e può richiedere la collaborazione del personale zione professionale regionale, nonché di tecnici del sistema produttivo. Il piano prevede l'istituzione graduale, nell'arco di un biennio, su base distrettuale o interdistrettuale, di centri perma-nenti per l'aggiornamento culturale e professionale (...) e per la documentazione educativa, la progettazione di attività di innovazione e sperimentazione, la ricerca

didattica (...).
Secondo le procedure stabilite dalla legge quadro n.
13 del 1983 che regola la contrattazione sindacale per il pubblico impiego saranno stabiliti incentivi economici o di carriera per tutto il personale scolastico che parteciperà all'effettuazione del piano di aggiornamento.

Il passaggio dal precedente al nuovo ordinamento si attua a partire dall'anno scodalla prima classe. Gli studenti che frequentino le classi successive alla prima proseguono gli studi secondari con l'ordinamento già in vigore. Entro un anno dall'enirata in vigore dei decreti delegati di cui all'art. 11, il ministro della Pubblica istruzione stabilisce, con proprio decreto, un piano nazionale per la revisione delle istituzioni scolastiche funzionanti in ciascun distretto, sulla base dei piani regionali, sentito Pubblica istruzione.

Ha fatto bene Franco Frabboni (su «Scuola e società» de «l'Unità» del 3 ottobre scorso) a suggerire un approccio non esclusivamente pratico e organizzativo al problema dell'utilizzazione delle ore «alternative. a quelle di insegnamento della religione cattolica. Occorre uno sforzo collettivo, che miri a qualificare, anche dal punto di vista culturale e didattico. soluzioni che altrimenti sono destinate a naufragare nel velleitarismo o nel piccolo cabotaggio, prevalendo sull'esigenza di qualificare uno spazio nuovo per l'articolazione delle attività scolastiche la ragione primaria di trovare uno spazio fisico per i non avvalentesi, e dei docenti comunque disposti

Vero è che il terreno si presenta minato da una serie di contraddizioni difficilmente appianabili. Tali attività dovrebbero avere un valore formativo pari a quello dell'insegnamento della religione catto-

ad accollarsi questo scomodo

lica. E questo è un punto. Ma il valore formativo della religione non è altrimenti indicato se non con l'inserimento delle finalità di tale formazione entro quelle generali della scuola pubblica, come recita il Concordato. E tutti sanno che le finalità della scuola pubblica sono oggetto di controversia continua, se non altro perché la loro delineazione riposa su testi legislativi che, salva l'eccezione costituita dalla scuola media, risultano notevolmente invecchiati, poiché risalgono a più di mezzo secolo fa.

C'è poi un altro aspetto. Quello che esclude, e giustamente, un accoglimento pieno delle attività «alternative» entro il quadro istituzionale del curricolo scolastico. In caso contrario non sarebbe salvaguardato il principio della nondiscriminatività. Ma non va dimenticato, a questo proposito, che pure l'insegnamento della religione cattolica riceve un trattamento di non piena inte-

sua anomalia rispetto alle pragrazione, come mostra bene la to dell'aggiornamento.

Un intervento sull'organizzazione delle attività parallele all'insegnamento religioso

E per chi non si avvale? Una via non confessionale alla religione

di ROBERTO MARAGLIANO

tiche di valutazione previste per le materie curricolari. Il caso dell'ora alternativa si presenta ben più carico di «diversi» tà., e rischia di far saltare non solo l'equilibrio organizzativo, ma anche quello culturale della scuola. Non va dimenticato, a questo proposito, il problema delle garanzie di cui dovrebbero godere i docenti ai quali sono affidate tali attività, garanzie che dovrebbero coprire anche la dimensione culturale e didattica, non escluso il momen-

Da ultimo sono tutte da interpretare le indicazioni «pedagogiche, che vengono dall'amministrazione, e che ruotano attorno a dizioni generiche come quelle relative all'approfondimento dei temi attinenti «i valori della vita e della convivenza civile». C'è il rischio che con coordinate così afumate prevalga sui temi di volta in volta esperiti un appoggio ge-

nerico, emotivamente parteci-

pativo, carico di religiosità, anche se «laica». I temi dell'etica e della politica debbono essere collocati al centro della formazione di tutti, anche se non è detto che la loro trattazione possa avvenire in modo esplicito. Relegandoli all'ora «alterna» tiva, si rischiano due grossi pericoli: quello più evidente delle discriminazioni di quanti hanno scelto di avvalersi dell'insegnamento religioso e quello più

sottile che consiste nell'autorizzare l'idea che chi fa bene religione non ha bisogno di fare né etica né politica. Può darsi che quest'ultima sia la posizione che la gerarchia cattolica fa propria, il suo modo specifico di contribuire alla crisi della scuola, con una iniezione di umanesimo e di catechismo comportamentale. Mi rifiuto di pensare che uno Stato laico possa accettare una collaborazione di questo tipo, su un terreno di cui dovrebbe esser geloso tutore (naturalmente senza assumersi una funzione apertamente catechizzante, perché la dimensione morale come quella politica vanno essenzialmente praticate, nella scuola e fuori, e non soltanto predicate).

Come uscire da questo pasticcio? Non credo che esistano soluzioni univocamente praticabili, almeno finché peseranno le forti restrizioni stabilite dall'Intesa e dalla sua lettura unilaterale da parte del ministero della Pubblica Istruzione.

di fuori di una chiave confessionale. Pensare che la Chiesa possa essere l'unico soggetto istituzionale abilitato a parlare direttamente di religione vuol dire indulgere ad una visione confessionale dell'insegnamento. Fenomeno che rischia di allargare la sua sfera di influenza

tempo, che fare?

insegnamenti garantiti. Allora, invece che affrontare in modo non disciplinare e tendenzialmente religioso temi come quelli della pace, dell'ecologia, della tolleranza tra i popoli (rispetto ai quali il cattolicesimo perfettamente secolarizzato che sta alla base dell'offerta di collaborazione della Cei risul-

Vorrei far notare che nello scenario attuale della scuola italiana esistono scarse possibilità perché un giovane si accosti alla fenomenologia religiosa al mano a mano che perde di dignità e di precisione l'area degli

Il superamento del regime del- | terebbe assolutamente egemone) credo sarebbe il caso di esperire una via non confessionale per introdurre i giovani alle problematiche religiose, utilizzando chiavi che di volta in volta, e a seconda dei livelli scolastici, possano attingere alla geografia, alla storia, alla sociologia, all'antropologia, alla filosofia. Certo, mi si dirà che mancano gli insegnanti. Ma è vero che mancano anche per l'ora dedicata alla pace e che forse questi ultimi farebbero più difficoltà dei primi a documentarsi ed aggiornarsi ricorrendo ad una letteratura obiettiva e critica. C'è un altro aspetto da non dimenticare. L'anno venturo entreranno in vigore i nuovi programmi per l'elementare, che prevedono una materia «religione» non coincidente con la materia confessionale. Una parte della pedagogia cattolica, non pienamente soddisfatta dello scippo operato dalla Cei, vi si sta già impegnando. Vogliamo svegliarci anche questa volta quando i problemi non saranno più governabili?

🖿 VOTI ALLE UNIVERSITÀ. Il supplemento al \mid va democratica degli insegnanti) organizza a n. 10/1986 del periodico «Noi Donne» svolge un identikit delle piccole e grandi università itafascicolo salva venti facoltà, quelle con un buon

Rimini nei giorni 23, 24 e 25 ottobre un Convegno nazionale denominato «Viaggio a Matheliane. Con il titolo «La pagella all'università» il landia: per una didattica della matematica tra rigore e fantasia». Informazioni possono essere livello di studi, quelle un po' diverse dal solito, | richieste a: Cooptur, via Derna 4, 47037 Rimini quelle dove c'è spazio per la cultura delle don- (tel. 0541 - 56578); Cidi Rimini, via Gambalunga 27, c/o Ist. Storico della Resistenza, tel. 0541 • ■ CONVEGNO CIDI. Il Cidi (centro di iniziati- 704139 (tutti i martedì e giovedi dalle 16 alle Agenda



18,30). Il Convegno vuole avviare una riflessione critica sul valore formativo della matemati-

ca ai vari livelli di scolarità. ■ VIDEOGIOCHI E ARTE. Si svolge oggi a Roma presso il Palazzo dei Congressi il Convegno tra gli altri A. Abbruzzese, N. Coco, G. Lazzari,

■ ITALIANO E OLTRE. È uscito il n. 4 della rivista bimestrale «Italiano e oltre» diretta da Raffaele Simone. Il fascicolo ospita una serie di interventi sulla punteggiatura e articoli di Tullio De Mauro, Maria Luisa Altieri Biagi, Gaetai no Berruto. Giovanni Nencioni. Giuliano Rergini» promosso dal Sapar-Agis. Intervengono | nini, Alberto A. Sobrero. La redazione ha sede presso la casa Editrice La Nuova Italia, viale Carso 16, 00195 Roma.